

# NON SOLO RINNOVABILI LA LEZIONE DA IMPARARE PER RIPARTIRE «VERDI»

è presto per calcolare gli impatti a lungo termine, ma l'industria dell'energia che uscirà da questa crisi sarà molto diversa da quella che conoscevamo». Faith Birol, direttore della Iea, l'agenzia internazionale dell'energia, braccio dell'Ocse per il settore, riassume così lo scenario vissuto negli scorsi mesi: città deserte, industrie paralizzate, aerei a terra. Il lockdown dovuto al Covid-19 rappresenta «il più grande choc per il sistema energetico globale in tempi di pace, con un calo della domanda quest'anno destinato a oscurare l'impatto della crisi finanziaria del 2008, con un taglio senza precedenti delle emissioni di carbonio, vicino all'8%», prevede infatti il Global Energy Review 2020, con cui la

Iea fornisce una prima analisi dell'andamento del comparto. Ne esce la previsione di un calo della domanda di energia primaria del 6% nel 2020, sette volte più ampio del calo imputato alla crisi del 2008. In termini assoluti, si tratta di un declino record, «equivalente a perdere l'intera domanda energetica dell'India, terzo consumatore al mondo», spiega l'agenzia. Le flessioni maggiori saranno nelle economie avanzate, con cali del 9% negli Stati Uniti e dell'11% nell'Unione Europea. In questo quadro, le rinnovabili si rivelano invece le fonti più resilienti, destinate a registrare un aumento della domanda, seppur modesto. Il consumo di energia pulita nel 2020 dovrebbe aumentare dell'1%, a causa dei minori costi operativi delle rinnovabili e della priorità di dispendimento di cui godono in molti



mercati elettrici, per il loro merito economico. Da qui a fine anno, malgrado i colli di bottiglia nelle catene di approvvigionamento, che hanno ritardato la costruzione di nuovi impianti in diverse regioni chiave, la crescita della generazione fotovoltaica, eolica e idroelettrica farà aumentare la produzione di elettricità pulita di quasi il 5% nel 2020. Così le rinnovabili copriranno quest' anno quasi il 30% delle forniture di energia elettrica globale. Insieme al nucleare, le fonti alternative arriveranno al 40%, battendo di gran lunga il carbone. Sulle fonti fossili gravano invece le perdite. La domanda di petrolio è prevista in calo del 9%, con 9 milioni di barili al giorno in meno in media: il consumo di greggio che tornerà ai livelli del 2012. Con una richiesta di energia in discesa del 5%, il carbone dovrebbe sfiorare un calo dell' 8%. Il gas è invece destinato a scendere del 5%. È come se il 2020 rappresentasse una fotografia del futuro, con una transizione energetica già molto avanzata rispetto agli anni precedenti e una forte riduzione delle emissioni di gas serra. Ma il crollo delle emissioni nel 2020, per quanto macroscopico, non risolverà il problema dell' emergenza climatica nel medio-lungo termine. Per contenere l' aumento delle temperature a +1,5° entro la fine del secolo, come raccomandato dall' Accordo di Parigi, la produzione di gas serra dovrebbe scendere di oltre il 6% ogni anno nei prossimi dieci anni, finché le emissioni nette non saranno azzerate. Significa dover tagliare i consumi di combustibili fossili quasi quanto stiamo facendo in quest' anno di crisi nera. Un' utopia, con lo stesso Birol che precisa: «Questo declino senza precedenti delle emissioni è il risultato di morti premature e di una crisi economica, non c' è niente di cui rallegrarsi». L' esperienza del Covid-19 conferma però la convinzione di tutti gli economisti impegnati sul fronte della sostenibilità: la crisi del clima non si risolve attraverso riduzioni casuali delle emissioni, ma solo con massicci investimenti in grado di modificare la struttura stessa del sistema economico mondiale, per guidarlo verso un graduale abbandono dell' energia inquinante, non per affossarlo. «La crisi finanziaria del 2009 indica che l' **efficienza energetica** dell' economia globale migliora molto più lentamente in tempi di crisi. Se ciò accadesse anche nel post-Covid, le emissioni di CO2 potrebbero risalire molto l' anno prossimo», spiega Glen Peters, direttore della ricerca del think tank norvegese Cicero, acronimo di Center for International Climate and Environmental Research. Gli choc precedenti, dal crollo dell' Unione Sovietica alle crisi petrolifere degli anni Settanta e Ottanta, hanno registrato annate di calo delle emissioni, ben presto seguite da un rimbalzo. «La grande crisi finanziaria ha spinto i governi a mettere in campo stimoli a pioggia, portando a un rimbalzo del 5,1% le emissioni globali nel 2010, ben al di sopra della media di lungo periodo», spiega Peters. L' occasione di

una ripartenza che abbia un profilo di sostenibilità e un approccio di sistema per risolvere il problema del cambiamento climatico non può andare persa. Il modo in cui i fondi per la ripresa, annunciati dagli Usa e dall' Europa verranno utilizzati sarà dirimente. Birol ha già invitato i governi a destinare i nuovi investimenti alle tecnologie pulite, per stimolare l' economia e al tempo stesso accelerare la transizione energetica: «La trasformazione delle infrastrutture energetiche non sarà temporanea e potrà fare la differenza per il nostro futuro». In una lettera alla Commissione Europea, vari gruppi ambientalisti tra cui il WWF e Greenpeace hanno chiesto «condizioni di sostenibilità rigorose» per le approvazioni degli aiuti di Stato, in modo che gli obiettivi climatici annunciati non vadano persi. Ad esempio, le industrie ad alta produzione di carbonio dovrebbero fissare target in linea con l' accordo di Parigi, impegnandosi a spendere di più in attività a basse emissioni di carbonio e smantellando quelle inquinanti. Uno stimolo «verde», secondo uno studio dell' Università di Oxford a cui hanno collaborato anche il Nobel Joseph Stiglitz e Sir Nicholas Stern, otterrebbe poi risultati migliori per la crescita e l' occupazione, rispetto a una ripresa tradizionale. «La crisi economica potrebbe segnare una svolta nella lotta ai cambiamenti climatici», notano gli autori. Purché per una volta si inverta, davvero, la rotta.